

Le rivelazioni di Wikileaks

Le assicurazioni di Hillary Clinton

Berlusconi è un leader fisicamente e politicamente debole, le cui frequenti lunghe nottate e l'inclinazione ai party selvaggi significano che non si riposa a sufficienza

Berlusconi, come leader europeo moderno, **risulta incapace, vanitoso e inefficace**

Berlusconi sembra essere il portavoce di Putin in Europa, la loro relazione include regali generosi

Hillary Clinton ha sollecitato all'inizio di quest'anno informazioni su eventuali investimenti personali di Berlusconi e Putin che possano condizionare le loro politiche estere o economiche

Non abbiamo amico migliore di Berlusconi: nessuno sostiene gli Usa con la stessa coerenza con la quale lui in questi anni **ha sostenuto le amministrazioni Bush, Clinton e Obama**

Berlusconi ha garantito in Afghanistan un sostegno generoso. Ha lavorato in Europa per la stabilizzazione della Georgia

Le amministrazioni americane, democratiche e repubblicane, sanno che possono contare su Berlusconi per realizzare politiche che sostengano i valori che condividiamo

Le rivelazioni di Wikileaks non cambiano le relazioni degli Stati Uniti con i leader del resto del mondo

NUOVI DOCUMENTI SEGRETI DIFFUSI NELLA NOTTE

L'ambasciatore: «Soldi a Berlusconi per il gas russo»

In mattinata la Clinton diceva: È il nostro miglior amico

ROBERTO SCARCELLA
FRANCESCA SCHIANCHI

NEI GIORNI scorsi le temute rivelazioni di Wikileaks avevano diffuso commenti poco lusinghieri della diplomazia Usa sul premier Berlusconi («incapace, vanitoso e inefficace», «debole politicamente e fisicamente»), ieri sembrava la giornata della distensione. «Non abbiamo amico migliore di Silvio Berlusconi che ha sostenuto sempre con la stessa coerenza le amministrazioni Clinton, Bush e Obama», ha dichiarato ieri il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, al vertice Osce di Astana, in Kazakistan. Era il primo incontro ufficiale con il presidente del Consiglio italiano dopo la tempesta Wikileaks.

Nessuno poteva immaginarsi nuove scottanti rivelazioni online sul cavaliere, «cables» del gennaio 2009 firmati dall'allora ambasciatore americano a Roma, Ronald Spogli, con accuse pesanti a Berlusconi, che secondo l'ambasciatore georgiano a Roma avrebbe diritto a una percentuale «personale» sui «profitti dei gasdotti Gazprom costruiti in collaborazione con l'Eni». «Esponenti della maggioranza di centrodestra e dell'opposizione del Pd credono che Berlusconi e i suoi amici stiano approfittando personalmente e in modo generoso dei tanti accordi intercorsi tra l'Italia e la Russia. L'ambasciatore georgiano a Roma ci ha detto che il suo governo crede che Putin abbia promesso a Berlusconi una percentuale dei profitti». È quanto si legge nel documento firmato da Spogli, classificato «segreto» e dal titolo «Relazioni Italia-Russia: il punto di vista di Roma».

Tra Silvio Berlusconi e Vladimir Putin esisteva in pratica una «linea diretta», tanto che l'ambasciatore americana e il ministero degli Esteri italiani «erano al corrente delle conversazioni tra i due solo dopo che accadevano i fatti, riuscendo a sapere solo alcuni dettagli o background». Lo scrive il New York Times, nella sua puntata di oggi. Secondo il rapporto della diplomazia americana a Roma, «rubato» da Wikileaks, questa vicinanza così stretta «non era ideale dal punto dell'amministrazione e costituiva più un danno che un beneficio». Insomma, la Clinton parla apertamente di amicizia, ma le cose, a leggere i codumenti di Spogli, non starebbero esattamente così. I rapporti Italia-Usa sono definiti dall'ex ambasciatore «eccellenti». Ma c'è un «ma»: «Sfortunatamente, gli sforzi di Berlusconi per riparlare la relazione fra l'Occidente e la Russia stanno minacciando la sua credibilità e diventando veramente irritanti nella nostra relazione». Per

non dire delle critiche a quel fare da macho della coppia Putin-Berlusconi e ai «regali costosi» che i due si scambiavano a ogni incontro.

Da oggi per la Clinton sarà più difficile ripetere che è tutto apostro, anche se - come spiegato ieri da Hillary - è vero che gran parte dei report non sono mai stati smentiti o controfirmati dal segretario di Stato. Cioè da lei, o da chi l'ha preceduta. Quindi non sareb-

bero opinioni ufficiali della Casa Bianca. Certo, tutto il miele riversato sul governo Berlusconi dalla Clinton non è più così dolce quando in Italia è già notte. Nel pomeriggio i berlusconiani avevano cantato vittoria. «Qualcuno ha cercato di sollevare un polverone con l'obiettivo di indebolire l'immagine di Berlusconi. Un tentativo maldestro, clamorosamente fallito», aveva commentato il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. Oggi cosa succederà? Il fatto di trovarsi faccia a faccia in quel di Astana, complicherà non poco la giornata di tutti. Amici e nemici. Vecchi e nuovi.

Nel frattempo, il fondatore di Wikileaks, Julian Assange, è inseguito da un mandato di cattura internazionale emesso dall'Interpol su richiesta della Svezia, dove è ricercato con l'accusa di violenza sessuale. Lo stanno cercando le polizie di 188 Paesi: l'uomo più ricercato al mondo, come Osama Bin Laden.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALENTINI, L'UOMO DI MOSCA

È Valentino Valentini «l'uomo chiave di Berlusconi in Russia». Lo scrive l'ambasciatore Usa, Ronald Spogli, nel 2009, citando «nostre fonti nel Pdl e nel Pd». Valentini è «un deputato e una figura misteriosa» e «cosa faccia nei suoi viaggi così frequenti a Mosca non è chiaro».



Hillary Clinton e Silvio Berlusconi durante l'incontro di ieri ad Astana

SOLDI PER I GASDOTTI

L'ambasciatore georgiano crede che Putin abbia promesso a Berlusconi una percentuale dei profitti dai gasdotti Gazprom-Eni

SFORZI IRRITANTI

Gli sforzi di Berlusconi per riparare la relazione fra Russia e Occidente stanno minacciando la sua credibilità e diventano veramente irritanti

STILE MACHO E AUTORITARIO

Berlusconi ammira lo stile macho, deciso e autoritario di governo di Putin, che per Berlusconi è simile al suo

RONALD SPOGLI
già ambasciatore Usa a Roma

LE INTELLIGENCE DI TUTTO IL MONDO STUDIANO LA MIGLIORE STRATEGIA D'ATTACCO

CYBER GUERRA PER FERMARE IL FIUME ASSANGE

«Creare falsi Wikileaks per neutralizzare quello originale»

L'ANALISI

UMBERTO RAPETTO

BISTURI. BISTURI. Bisturi. Tampone. Tampone. Tampone. Niente da fare. Lo stiamo perdendo. È il controllo della situazione ad avere un battito cardiaco sempre più flebile. L'emorragia di informazioni riservate non si riesce a fermare e l'amputazione dei gangli telematici di Wikileaks sembra non dare alcun giovamento.

I brutali interventi «chirurgici» disposti dai governi di mezzo mondo non hanno sortito effetto: il sito web, che sta demolendo gli equilibri planetari ed incrinando delicatissime relazioni internazionali, continua a mettere paura anche a chi ha fatto scendere in campo reggimenti di hacker istituzionali per bloccarne il funzionamento.

Le super-potenze non riescono a dare scacco matto e cercano inutilmente di graffiare un nemico che continua a sbeffeggiare chi ha (o era convinto di avere) le redini del destino. L'evoluzione sul campo di battaglia evidenzia la sostanziale imperizia dei Grandi del globo: gli improvvisati generali cui è stato affidato il contrattacco hanno confermato la sostanziale incapacità a gestire un conflitto basato sulle informazioni che è alla base della più elementare cyber war. Nonostante gli strombazzati esiti positivi delle sempre più frequenti esercitazioni di con-

flitto cibernetico, la strategia scelta ha dimostrato una preoccupante ignoranza delle dinamiche di Internet. Si è optato per un «denial of service», ovvero per un «fuori uso» generato con un insostenibile sovraccarico di Wikileaks mediante milioni di richieste di

traducono i nomi degli indirizzi digitati da chi naviga in numeri Ip (analogamente a quel che facevano le centraliniste di un tempo che a fronte della richiesta di un abbonato di altra città ne componevano il numero della relativa utenza). Un filtro sui Dns avrebbe immediatamente inibito la consultazione del sito web e - almeno nella fase acuta dell'emergenza - consentito lo studio di azioni strutturate e l'avvio di contromosse individuate a seguito di ponderate valutazioni d'impatto.

Stappare dossier e documenti racimolati dalla combriccola capitanata da Assange non è agevole: il materiale si sposta da un sito all'altro, sfruttando il cosiddetto «mirroring» ovvero la

chi virtuali pronti a riflettere copie dell'appetibile patrimonio informativo.

La situazione è comunque destinata a degenerare ed i «file» migreranno dalle pagine ipertestuali dei web alle connessioni peer-to-peer: chi vorrà leggere carte scottanti attiverà Emule o programmi simili per scaricare quel che maggiormente stuzzica la curiosità e tale comportamento determinerà una moltiplicazione delle fonti cui attingere per aver copia di quel che molti vorrebbero far sparire.

Chi si ostina a dar la caccia a Julian Paul Assange rischia di trasformarlo in un mito (la lezione di Bin Laden dovrebbe esser bastata) e non tiene conto che la sua «squadra» è fatta di circa duemila volontari che custodiscono porzioni di un tesoro di sconosciuta entità. L'unica «salvezza» è l'inquinamento delle informazioni online, magari con la creazione di dieci, cento o mille falsi Wikileaks che confondano le idee e non permettano più di distinguere quello vero dalle imitazioni fardite di documenti-bidone.

Al momento si sono preferiti i muscoli al cervello, e pochi si sono resi conto del madornale errore.

D'altronde come si fa a vincere una battaglia del genere quando il mandato di cattura internazionale pubblicato in Rete sul sito di Interpol non riporta la foto del «ricercato» che risulta essere «not available» e quindi non disponibile?

UMBERTO RAPETTO è colonnello GdF comandante del GAT Nucleo Speciale Frodi Telematiche, esperto di cyberwar
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sito dell'Interpol: Assange è ricercato